

*Italiano / english / française*

Parafrasando la celebre definizione di S. Giedion, il gruppo di architetti costituente lo studio Pica Ciamarra Associati appartiene alla "quarta generazione" o quarta fase del Movimento Moderno, cioè quella che, dopo i pionieri e i maestri, fa subito seguito a quella di Kahn, Venturi, Rudolph, Smithson, Bakema, Van Eyck, Stirling, De Carlo e che ha mostrato "vivo interesse per i problemi dell'identità e della caratterizzazione spaziale" (C. Norberg-Schulz).

M. Pica Ciamarra inizia l'attività negli anni sessanta, cioè nell'arco di tempo contraddistinto, secondo Gregotti, dalla "aspirazione alla realtà", periodo in cui la ricerca ha esplorato le direzioni che risultavano "dalla nuova dimensione urbanistica proposta all'architettura" dalla spinta verso un rinnovamento tecnologico, dal ribaltamento tra ideologia e linguaggio, espresso in forme che legittimavano sempre più la soggettività di nuove scelte progettuali in una generale rivalutazione della "forma".

"La forma segue la funzione, a condizione che si riconosca la funzione della forma", affermava Bakema mentre, Aldo van Eyck guidava, insieme con gli Smithson, "l'attacco contro le posizioni razionaliste del Ciam, denunciando la tirannia di un meccanismo funzionalista capace di costruire i sogni di ieri, ma non di rappresentare le reali esigenze ambientali" (B. Zevi).

In un clima di aperto contrasto con l'International Style e di temperie manierista i giovani architetti di quegli anni tendevano a seguire due linee principali: quella della interrogazione storicistica sul linguaggio, vaticinata da Kahn e quella della reintegrazione formale e funzionale della corrente brutalista e in particolare modo dei gruppi afferenti al "team 10".

Per formulare i caratteri della tendenza brutalista Alison e Peter Smithson scrivevano: "La nuova estetica rinasce con la vita e l'amore per i materiali, cerca di stabilire, in maniera naturale, un'unità tra la forma costruita e gli uomini che la usano".

"Dobbiamo creare un'architettura e un'urbanistica che rendano eloquente la trasformazione, la crescita, la vitalità comunitaria...

Una disciplina pragmatica e non cartesiana, capace di prefigurare una città che si espanda non per grandi linee parallele ma da un polo all'altro, seguendo il tracciato delle comunicazioni...

Ci interessa il "flusso" più che la "misura". L'idea che soddisfa tali requisiti è il "cluster", il grappolo, un'aggregazione intrecciata, complicata, spesso mobile, ma con una struttura ben determinata" (A. e P. Smithson).

Per altri versi l'affermarsi di una diversa coscienza esistenziale legata al "principio filosofico della indeterminazione degli eventi si è tradotta, nelle varie discipline, in nuovi orientamenti, che tendevano a riconnettere il momento razionalizzante e quello emotivo. Alla teoria della relatività fa seguito la musica Aleatoria, l'informale, il tratto casuale. In architettura nasceva un nuovo regionalismo, di matrice empirica, che poneva al centro degli interessi la "scala umana" e i suoi processi di integrazione con il contesto. Al nuovo razionalismo che proponeva regole precostituite, univoche e inderogabili, a suo tempo veicolate dai maestri del M.M., si opponeva la linea della appropriazione semantica (team 10, le Carré Bleu) tramite il processo morfologico che unisce organicamente funzione e forme. In tal senso Zevi rilevava: "Le esigenze emotive richiedono immagini memorabili, opposte alla bellezza classica, in certo senso "antiartistiche", volte a far sì che la fabbrica costituisca un'entità visuale immediatamente percepibile, aderente alle funzioni e confermata dall'esperienza degli utenti".

Questo metodo pragmatico, caratterizzato da un processo additivo e reintegrativo delle funzioni nel continuum urbano e metropolitano, definisce il principio ordinatore dei progetti dello studio Pica Ciamarra, fin dagli anni della formazione.

In Italia, in questo stesso periodo, gli apporti più originali vengono forniti tra gli altri da Samonà, Scarpa, Albini, BPPR, Quaroni, Ridolfi, Sacripanti, Figini e Pollini, Gabetti e Isola, De Carlo, Cosenza, mentre nello stretto ambito napoletano, oltre a quelli di quest'ultimo, i contributi più interessanti vengono da Cocchia, Vittoria, De Felice e soprattutto da De Luca e Capobianco.

Questo quadro sinottico più che un sistema di riferimenti e/o di legami diretti tende a definire il clima della formazione, e deve essere indagato per individuare la specifica collocazione e l'ampiezza di ricerca nello spettro delle esperienze sviluppatesi in quegli anni.

Si possono individuare tre direzioni disciplinari praticate dallo studio Pica Ciamarra Associati e precisamente:

**l'attività teorica e didattica**, la quale tenta positivamente il superamento della crisi, ormai generale che , investe gli ultimi esiti del Movimento Moderno negando le risposte accademiche e proponendo una "rifondazione" dell'architettura attraverso una meditazione sul tema e sui processi di integrazione edificio-contesto.

**l'attività sperimentale**, che si esprime in concorsi o altri tipi di progettazioni spesso consistenti in manipolazioni e variazioni dei "modelli", sia storici, tratti dall'opera dei "maestri", sia formali, desunti dall'analisi del luogo e assunti all'interno di una rivalutazione della nozione di "composizione" contrapposta a quella, più implicata nella realtà, di "progettazione";

**attività professionale**, ancora ispirata al modello dell' "atelier", e riguardante precisamente attrezzature pubbliche, sistemazioni urbane, restauri. Attività che in questi anni ha riscosso largo seguito in ambito culturale, sia in mostre, sia nelle riviste specialistiche.

La terza direzione è in qualche modo emarginata rispetto a una egemonizzazione del dibattito da parte delle prime due. Come se la qualità poetica della realtà, lo sforzo quotidiano di consapevolezza e rigore, che pure è presente nella ricerca professionale, non avesse valore e stentasse a trovare spazio nell'orizzonte culturale.

I principi di identificazione della architettura del gruppo fa riferimento a precisi costrutti teorici, in parte già descritti nell'inquadramento, cui fanno riscontro precise invarianti e orchestrazioni plastiche.

Innanzitutto è necessario evidenziare due grandi categorie di approccio riguardanti il principio di *organismo* e quello di *gerarchia*. Il primo definisce il sistema delle attenzioni progettuali verso l'oggetto architettonico, a partire dalla reintegrazione morfologica di funzione e forma; il secondo stabilisce la coerenza delle relazioni mediante subordinazione o esaltazione delle stesse, sia riguardo i contesti esterni, sia rispetto allo sviluppo del manufatto stesso. Entrambe queste categorie principali definiscono un quadro di azione, un continuum di sequenze per contrappunti.

"Nelle opere del gruppo Pica Ciamarra Associati esistono delle macroscopiche invarianti... e si direbbe che una volta trovata una chiave compositiva e/o una forte caratterizzazione morfologica, la riutilizzino più volte preoccupandosi di non renderla riconoscibile. In altre parole, quanto altri metterebbero in risalto come nota di individualità e di stile, Pica Ciamarra e De Rosa accantonano come una cifra formalistica e quindi la occultano" (R. De Fusco).

Concetto che, con espressioni ricorrenti, viene definito dagli architetti "ambiguità della forma", cioè il processo cui il linguaggio è sottoposto ad una sistematica scomposizione e quindi ricondotto ad una nuova sintesi unitaria attraverso una estenuante indagine di possibili diverse soluzioni. La varietà delle combinazioni e delle variazioni non è, quindi, frutto di una fantasia incontrollata, ma scaturisce da quell'irriducibile libertà d'invenzione di cui l'architetto rimane sempre giudice unico e severissimo.

Il primo principio informatore della poetica del gruppo è legato alla condizione di rifondazione perenne, semantica e morfologica.

Già B. Zevi nel '74 presentando il polifunzionale, di Arcavàcata, aveva individuato questa componente "pionieristica" sia riferita al metodo di costruzione dell'immagine "in progress", sia riferita allo spirito eroico di scegliere un ambito ed eleggerlo a luogo deputato per lo svolgimento della azione poetica.

Da questa impostazione derivano i sottosistemi di indagine e relazione con il contesto naturale ed urbano: la ricerca della scala di intervento, la antimonumentalità anche nella grande dimensione, la condizione della diversità nella integrazione.

il secondo principio fa sì che l'architettura, essendo espressione di scelte politiche e sociali della collettività, debba porsi quale strumento della e per la comunicazione; ovvero che debba inverare il passaggio dal complicato al complesso attraverso la chiarificazione, elencazione e riconnessione dei sistemi di relazione specialistica tra le parti. Ne deriva un scompaginamento totale dell'impianto compositivo tradizionale a favore di una quantità diffusa di elementi edilizi semplici, modulari, autosufficienti, dislocati liberamente lungo le tre coordinate cartesiane e sottesi da una fitta trama di percorsi pedonali ed automobilistici; condizione che automaticamente li connota come fatti urbani per eccellenza. L'accentuazione del ruolo dei percorsi ha conseguentemente dissolto le antiche componenti della strutturalità dell'immagine, ed ha cancellato l'originaria definizione dei rapporti tra architettura e urbanistica a favore di un pattern continuo destinato ad investire la città ed il territorio.

Se la condizione urbana è caratterizzata dalla sovrapposizione di più sistemi, ciascuno legato ad una propria dimensione tecnologica, ad un suo peculiare ritmo linguistico deve corrispondere una localizzazione nello spazio fisico territoriale; alla risoluzione formale deve contribuire tanto la rispondenza ai requisiti funzionali quanto a quelli poetici. Peraltro è anche storicamente provato che si ottiene l'effetto città soltanto quando si realizza, giocando sulle sovrapposizioni, un sistema di sistemi, vale a dire un'organica ed interrelata area di compresenze.

Si definisce così una metodologia che ammette incidenze, prelievi e sollecitazioni dalla storia dell'arte e della città, dalla tecnologia. Nelle tecniche compositive due temi intrecciati costituiscono gli attributi formali della ricerca:

- qualità stereometriche di maglie urbane che sottendono organismi architettonici in disposizioni poli-direzionate;
- repertorio di figure desunte dalla geometria, semplice e superiore, combinate con procedimenti compositivi non riduttivi.

Sono questi due elementi di un'architettura che sottolinea la propria complessità e si presta ad essere decifrata nelle sue componenti essenziali con un procedimento analogico.

La stessa problematica delle compresenze spiega il sistema di organismi interni, involucri come microstrutture architettoniche all'interno dei manufatti e forniti quali materiali dati, prelevati e

riorganizzati, o sistemi ordinatori alla piccola scala che ammettono molte tecniche di integrazione, intersezione o interazione del generale.

Facendo riferimento alla produzione architettonica di R. Venturi, Kenneth Frampton l'ha definita priva di "densità" facendo riferimento, forse, al senso di rarefazione che la connota.

Il contrasto tra densità e rarefazione è sempre presente nelle opere dello studio Pica Ciamarra Associati condizione che da taluni viene identificata nella definizione vaga di "napoletanità" della loro poetica, alludendo con ciò alle perenni condizioni duali di questa cultura al senso di ridondanza e opulenza espressiva in contrasto con la leggerezza strutturale all'horror vacui che sembra pervadere i loro complessi edilizi.

Tale principio contiene più di un tributo alla possibile eversione dell' "eccesso" alla capacità di gioire e soffrire di architetture vitalmente "parlanti". Un'irresistibile tendenza allo sproportionato, all'illecito, che rende perciò l'avventura complessa e rischiosa.

Facendo un salto nella teoria si può dire che l'architettura densa è quella capace di "opporci allo sgretolamento del discorso e che si fa forza con l'uso di procedure di controllo e di delimitazione. La densità dell'architettura può essere garantita soltanto dalla adesione ad una sfera di discorso protetta da principi di classificazione, ordinamento, distribuzione, come si trattasse di padroneggiare un'altra dimensione del discorso: quello dell'evento e del caso" (F. Foucault).

Restituendo all'architettura il suo carattere di evento si produce un effetto di rarefazione. Da una parte il linguaggio si fa forza di specificità contingenti e abbandona il riferimento alle grandi narrazioni, dall'altra parte è spinto verso l'esterno "il discorso non va verso il suo aculeo interno e nascosto, verso il cuore di un pensiero o di un significato che si manifesterebbe in esso, ma a partire dal discorso stesso, dalla sua opposizione e dalla sua regolarità va verso le sue condizioni esterne di possibilità..." (M. Foucault).

Un ultimo aspetto che ritengo debba essere indagato nelle opere dello studio Pica Ciamarra Associati è quello dell'aver individuato la quarta dimensione quale fondamento della morfologia architettonica attraverso il concatenamento labirintico delle parti, cioè il tempo come qualità dello spazio.

Il processo di concatenamento tra geometria e materia nell'iter progettuale muove dal "grado zero" del legame e coincide con l'accettazione della essenza originaria, ne indaga, poi, i fondamenti, attraverso una esplorazione delle possibilità combinatorie in funzione spaziale, infine ne definisce la relazione con l'entità tempo in quanto struttura teorica di interpretazione di entrambi gli elementi, sia nella fase di costruzione dello spazio che in quella di vita e scoperta dello stesso.

Alla filologia formale subentra, quindi, l'approccio critico, personalizzato, con la storia: dal mondo antico si apprende il senso delle cose e delle relazioni rifuggendo dalla acquisizione automatica di stilemmi formali.

L'architettura rinvia l'attenzione sui soggetti marginali, scomponendo in più tempi il racconto di uno spazio unitario. Alla dimensione compatta si contrappone la visione dilatata e le soluzioni a invito per percorrenze multiple tangenziali, diagonali, centripete e centrifughe, quasi mai assiali.

Questi percorsi in accumulazione rappresentano due volte una chiave di letture temporalizzata sia in quanto definiscono le fasce di connettivo fruitivo sia in quanto scandiscono le fasi della percezione, con calcolate espansioni e improvvise contrazioni di visuale.

## Architecture of co-presences

What Pica Ciamarra Associates aim to do is express the contents of architecture - how problems should be tackled, but also how solutions can be found. The contribution they tend to give is one of method, by trying to construct communicative instruments and following an approach which is didactic (there is a clear connection with the university world here) but which also tends to bring out the methodological aspects of communication within the world of professionals. This method attempts to compare and deal with the problems of research and those of construction together. In my opinion, this aspect can be clearly read, both in the type of production and the way of presenting it. The programmatic effort to communicate is certainly no minor contribution and is, in fact, significant because it is indicative of a logic - a perspective in which the work itself is produced.

A specific logical principle is the starting point leading to a result which links the concept to the way of organizing a space. The elements of language which distinguish these architectural codes are precisely these links with the potentiality of each case, with the possibility and need to make mistakes, and to enrich the product "by wisely making mistakes".

This is a playful, figurative culture shown with great naturalness, which fits in perfectly with their imagination and capacity for foreseeing images - a kind of experience which was unknown to the exponents of the Modern Movement, but which is able to define perspectives with great attention for a multiplicity of things.

I think this can also be read as a refusal of typologies, meaning a procedure and attitude which are not typified in the method, which are able to capture the suggestions of the site, and thus to appropriate them and redress them where architecture is the sign of the times.

By adapting S. Giedion's famous definition, the group of architects working as Pica Ciamarra Associates could be said to belong to the "fourth generation" or fourth phase of the Modern Movement - the one which, after the pioneers and great masters, immediately follows Kahn, Venturi, Rudolph, the Smithsons, Bakema, Van Eyck, Stirling and De Carlo and who show "a lively interest in the problems of space identity and characterization". (C. Norberg Schulz)

M. Pica Ciamarra began working in the Sixties, in a period according to Gregotti, characterized by an "aspiration to reality"; when research explored in directions emerging from the new planning dimension proposed for architecture", and by the move towards a technological era, expressed in forms which increasingly legitimated the subjectivity of new design processes within a general reevaluation of the "form". "Form follows function, on condition that the function of the form is recognized", Bakema asserted, while Aldo Van Eyck and the Smithsons guided "the attack against the rationalist positions of the CIAM, criticizing the tyranny of a functionalist mechanism capable of 'building yesterday's dreams' but not of representing the effective requirements of the environment". (B. Zevi)

In an atmosphere of open conflict with the International Style and blendings of mannerism the young architects of these years tended to follow two main lines - a historicist interrogation of language, predicted by Kahn, and the formal and functional reintegration of the brutalist movement, especially the groups related to "Team 10".

In order to give formality to the features of the brutalist trend, Alison and Peter Smithson wrote: "The new aesthetics is revived with life and interest for materials and in a natural way tries to define a unity

between the built-up form and people using it. What we have to do is create a new architecture and urban planning capable of emphasizing transformation growth and neighbourhood vitality... and also to create a pragmatic discipline, not a Cartesian one, capable of foreseeing a city which does not grow along parallel lines but from one pole to the other, following the communication grid. We are more intersected in 'movement' than 'measure'. The idea that satisfies these requirements as the "cluster", which is an intersected, complex and changeable aggregation, with a well-defined structure". (A. and P. Smitshon)

In other ways the affirmation of a different existential conscience linked to the "philosophical principle of the indeterminateness of events" was transformed into new directions in the various disciplines, which tended to reconnect the rationalizing phase to the emotive one. The theory of relativity is followed by Aleatory Music, and The Informal. In architecture a new regionalism of empirical origin was appearing, which focused on the "human scale" and its processes of integration with the context. The new rationalism which proposed established, univocal and unalterable rules, once used by the masters of the Modern Movement, was contrasted by the policy of semantic appropriation (Team 10, le carré bleu) by means of a morphological process organically combining functions and forms. In this connection, Zevi remarked: "Emotive requirements need memorable images (as opposed to classical beauty) which are *unartistic* in a sense, so that the building is a visual entity which is immediately perceptible, complying with functions and confirmed by the experience of the users".

This pragmatic method is characterized by a process of additions and reintegrations of the functions in the urban and metropolitan continuum, and has defined the organizing principle of the designs by Pica Ciamarra Associates ever since the group was formed.

During the same period in Italy the most original contributions were being offered by Samonà, Scarpa, Albini; BPPR, Quaroni, Ridolfi, Sacripanti; Figini and Pollini, Gabetti and Isola, De Carlo and Cosenza among others, while in Neapolitan circles (in addition to Cosenza) the most interesting work came from Cocchia, Vittoria, De Felice and above all De Luca and Capobianco.

This brief outline, rather than a series of references and/or direct links, is really aimed at given an idea of what was going on when the Pica Ciamarra team was being formed, and this must be explored to identify its precise position and the extent of research within the range of the experiences relating to those years.

Three specific directions can be identified in Pica Ciamarra Associates' work, which area - theoretical and didactic activity, which attempts and manages to overcome the crisis which was generally affecting the last works of the Modern Movement, by denying academic responses and proposing a *refounding* of architecture by means of debate about this topic and the integration processes of the building and context;

- *experimental activity*, which is expressed in competitions or other types of design, often consisting of manipulation and variation of "models", both historical (taken from the work of the "masters") and formal (desumed from the analysis of the site and adopted within a re-evaluation of the notion of "composition", contrasted with the notion of "design", which is more involved in reality;

- *professional activity*, which is still inspired by the "atelier" model, and specifically regards public facilities, urban renewal and restoration. This activity has gained in popularity over the last few years in cultural circles, both in exhibitions and specialized reviews.

The third direction is in a sense "out on a limb", as the debate has been dominated by the hegemony of the other two directions. It is as if the poetic quality of reality, the daily striving towards awareness and

rigour (which is present just the same in professional research) has no value and finds difficulty in being part of the cultural scene.

The principles that one can use to identify the architecture by this group are based on specific theoretical constructs, which are partly described in the outline which has been given, and specific invariants and plastic organizations referred to these.

First of all one must distinguish two large categories of approach which concern the principle of organism and hierarchy. The first defines the system whereby the project focuses on the architectural object, starting from the morphological reintegration of function and form; the second establishes the coherence of relations through subordination or exaltation of these, both as regards external contexts, and also with respect to the building itself. Both these main categories define a sphere of action, a continuum of sequences through counterpoints.

In the works by Pica Ciamarra Associates there are macroscopic invariants... and it could be said that once a compositional key has been found and/or a strong morphological feature, they re-use it, trying not to make it recognizable. In other words, it could be said that what others would emphasize as a sign of individuality and style, Pica Ciamarra and De Rosa relegate to the status of a formal element, and hide it". (R. De Fusco)

This concept is repeatedly defined by architects as "ambiguity of form", meaning the process by which language is subjected to a systematic decomposition and thus led back to a new unitary synthesis through an extenuating exploration of the different possible solutions. The range of combinations and variations is not, then, the fruit of unbridled fantasy, but originates from that incorrigible freedom of invention of which the architect is always the only judge, and a very strict one.

The first guiding principle of the group's poetics is related to a continual re-invention of semantics and morphology.

Back in 1975, in his introduction to the polyfunctional unit of Arcavacata, Bruno Zevi noticed this "pioneering" component regarding both the way of building an image in progress, and the heroic nature of selecting an environment and making it the appointed place for the development of the poetic action. From this system derive the subsystems of exploration and relation to the natural and urban context - the search for the most suitable scale, a lack of "monumentality" even in the case of large-sized buildings, and diversity in integration.

The second principle causes architecture - which is the expression of political and social choices of the collectivity - to act as the instrument of, and for, communication; or rather to achieve the transition from complicated to complex by means of clarification, enumeration and reconnection of the system of a specialized relation between the different parts. The result is a total upsetting of the traditional compositional scheme, in favour of a large number of simple, modular, self-contained building elements which are freely arranged along the three Cartesian coordinates and subtended by a thick grid of pedestrian and vehicular routes, all of which identifies them as urban features par excellence. The emphasis on the role of routes has, as a result, removed the former components of the structural nature of the image, and has wiped out the original definition of the relations between architecture and urban planning, in favour of a continuous pattern which affects the city and the land.

If the urban condition is characterized by the overlapping of several systems, each one linked to its own technological dimension and its own particular linguistic rhythm, to all this must correspond a

localization in a physical space of the land; both the fulfilling of functional requirements and poetic ones must contribute to the formal solution. Furthermore, it has been proved by history that the "city effect" is only achieved when a system of systems (meaning an organic and interrelated area of copresences) is created by manipulating the superimpositions.

Thus a methodology takes shape which includes incidences, examples and suggestions from the history of art and of the city, and technology. In compositional techniques two interrelated themes are the formal attributes of research:

- stereo metric qualities of urban grids which subtend architectural organisms in polydirectional arrangements;

- a repertory of figures deriving from simple and superior geometry, combined with full design processes.

These are two elements of architecture which emphasizes its own complexity and lends itself to being deciphered in all its essential parts by means of an analogical procedure.

The same problematic of co-presences explains the system of internal progranism, enveloped like architectural microstructures inside buildings and interpreted as pre-existing materials which are re-used and organized, or as organizing grids at the building scale which allow many techniques of interaction, intersection and interaction with the general context.

Referring to R. Venturi's architecture, Kenneth Frampton defined it as lacking in «density», meaning perhaps that it gives the sensation of rarefaction.

The contrast between density and rarefaction is always present in Pica Ciamarra Associates' work.

This contrast is described by some critics with the unclear definition of the "Napoletanità" of their poetics, alluding to the continuous duality of this culture, to the sense of superfluosness and opulence of expression which contrasts with the lightness of their structures, to the horror vacui which seems to pervade their buildings.

This principle contains several reference to a possible elimination of "excesses", to the capacity to enjoy and suffer with pieces of architectures that seem alive. Here there is an irresistible inclination for what is out proportion or inadmissable, and this consequently makes for a complex and risky venture.

If we talk theory for a moment, it can be said that dense architecture is that which is capable of "opposing the disintegration of discourse and which gains its strength by using control and delimitation procedures. The density of architecture can only be guaranteed by adhering to a sphere of discourse protected by principles of classification, organization and distribution, as though one were mastering another dimension of discourse - the dimension of the event and of causality". (Foucault)

When architecture regains its event dimension, an effect of rarefaction is produced. On the one hand, the language reinforces itself with contingent specificities and abandons any reference to grandiose narration; on the other hand, it is pushed towards the exterior: "discourse does not move towards its internal hidden core, towards the heart of a thought or meaning which would manifest itself here, but moves from discourse itself - from its opposition and its regularity it moves towards its external potentials". (Foucault)

One last aspect which I feel must be explored in Pica Ciamarra Associates' work is their identification of the fourth dimension as the foundation of architectural morphology, trough the labyrinthine concatenation of the components, that is - time as a quality of space.

The concatenation of geometry and matter in the design process starts from the "zero degree" of the connection and coincides with the acceptance of the original essence. It then explores the foundations by means of looking into the possible combinations of spatial function; and lastly defines its relation with the time factor as a theoretical structure for the interpretation of both elements, in the construction phase of the space and in its life and exploration.

Thus formal philology is substituted by the critical, personalized approach to history: the ancient world teaches us the meaning of things and relations, rejecting the automatic acceptance of formal stylemes.

Architecture draws the attention to marginal subjects, breaking down the narration of a unitary space into different times. The compact dimension is opposed to the dilated vision and the solutions inviting users to follow multiple routes, which are tangential, diagonal, centripetal and centrifugal, and hardly ever axial.

The sum of these routes represents a double interpretation in time, both because they define the way of using space, and because they scan the phases of perception with calculated expansions and sudden contractions of the visual angle.

## Architecture des co-présences

L'agence Pica Ciamarra Associati s'est efforcée de tenter un discours sur les contenus de l'architecture: la manière d'affronter les problèmes et aussi la manière de leur fournir des solutions. C'est une tentative d'apport d'ordre méthodologique, cherchant à construire des instruments de communications, suivant une approche qui est didactique (et ce n'est pas un hasard liée au monde universitaire), mais qui veut aussi mettre en évidence les aspects méthodologiques de la communication à l'intérieur d'un monde professionnel. Méthode qui cherche à garder unis et à confronter les problèmes de la recherche et les problèmes de la réalisation. Je crois que cet aspect est clairement lisible dans le type de production et dans la manière de la présenter. Cet effort relatif au programme, s'orientant vers la communication, est une contribution qui n'est absolument pas secondaire, et même extrêmement significative parce qu'elle indique une logique, une optique de travail.

Partir d'un principe logique précis, pour aboutir à un résultat qui rattache le concept au mode d'organisation d'un espace. Les éléments du langage caractérisant ces écritures architecturales sont justement ces liens avec la virtualité du hasard, avec la possibilité et la nécessité de commettre des erreurs, d'enrichir le produit «en se trompant savamment».

Une culture figurative gaie, exhibée avec une grande désinvolture, toute fonctionnelle à son imagination, son imaginer; un type d'expérience inconnue pour les représentants du Mouvement Moderne, capable de récupérer en revanche des perspectives de grande sensibilité, d'attentions multiples.

Je pense que ceci peut être lu aussi comme antitypologisme, c'est-à-dire comme procédure et attitude non typicisées, dans la méthode, capable de cueillir les suggestions du lieu et donc de les faire siennes, de les restaurer là où justement l'architecture est signe des temps.

Paraphrasant la célèbre définition de S. Gedion, le groupe des architectes qui constituent l'agence Pica Ciamarra Associati appartient à la « quatrième génération » ou quatrième phase du Mouvement Moderne, celle qui, après les pionniers et les maîtres suivit immédiatement celle de Kahn, Venturi, Rudolph, Smithson, Bakema, Van Eyck, Stirling, De Carlo et qui a montré «un vif intérêt pour les problèmes de l'identité et de la caractérisation de l'espace» (C. Norberg-Scultz).

M. Pica Ciamarra commence son activité dans les années soixante, c'est-à-dire dans une période marquée, selon Gregotti, par l'«aspiration à la réalité»; période où la recherche a exploré les orientations résultant «de la nouvelle dimension urbanistique proposée à l'architecture», de l'impulsion vers un renouvellement technologique, du renversement idéologie-langage, exprimé en des formes qui légitimaient toujours plus la subjectivité de nouveaux choix projectuels dans une revalorisation générale de la «forme». «La forme suit la fonction à condition qu'on reconnaisse la fonction de la forme», affirmait Bakema alors que Aldo vanEyck menait avec les Smithson «l'attaque contre les positions rationalistes du CIAM en dénonçant la tyrannie d'un mécanisme fonctionnaliste capable de "construire les rêves d'hier", mais non de représenter les exigences réelles du milieu» (B. Zeví).

Dans un climat d'opposition ouverte avec l'International Style et dans un climat maniériste, les jeunes architectes des ces années-là tendaient à suivre deux directions principales: celle de l'interrogation «historiciste» sur le langage, prophétisée par Khan et celle de la réintégration formelle et fonctionnelle du courant brutaliste et d'une manière toute particulière des groupes afférents à la «Team X».

Pour formuler les caractères de la tendance brutaliste, Alison et Peter Smithson écrivait: «La nouvelle esthétique renait avec la vie et l'amour pour les matériaux, elle cherche à établir, de manière naturelle, une unité entre la forme construite et les hommes qui l'utilisent. Nous devons créer une architecture et un urbanisme qui rendent éloquentes la transformation, la croissance, la vitalité communautaire...

Une discipline pragmatique et non cartésienne capable de préfigurer une ville qui s'étende non pas en grandes lignes parallèles, mais d'un pôle à l'autre, selon le tracé des communications... Le "flux" nous intéresse plus que la "mesure". L'idée qui satisfait telles demandes est le clustet, la grappe, une agrégation entrecroisée, compliquée, souvent mobile, mais avec une structure bien déterminée» (A. et P. Smithson).

Sous d'autres aspects, l'affirmation d'une conscience existentielle différente, liée au principe philosophique de l'indétermination des événements s'est traduite, dans les diverses disciplines, par de nouvelles orientations qui tendaient à reconnecter le moment rationnel et le moment émotionnel. A la théorie de la relativité, fait suite la musique Aléatoire, l'Informel, le trait casuel. En architecture, naissait un nouveau régionalisme, de matrice empirique, qui mettait au centre des intérêts, «l'échelle humaine» et ses processus d'intégration au contexte. Au nouveau rationalisme qui proposait des règles préconstituées, univoques et inéluctables, alors véhiculées par les maîtres du M.M., s'opposait la ligne de l'appropriation sémantique (Team X, le Carré Bleu) par l'intermédiaire du processus morphologique qui unit organiquement fonction et formes.

Dans ce sens, Zevi relevait: «Les exigences émotives demandent des images mémorables, opposées à la beauté classique, dans un certain sens "anti-artistiques", tendant à faire en sorte que la construction constitue une entité visuelle immédiatement perceptible, adhérant aux fonctions et confirmée par l'expérience des utilisateurs».

Cette méthode pragmatique, caractérisée par un processus d'addition et de réintégration des fonctions dans le continuum urbain et métropolitain, définit le principe ordinateur des projets de l'agente Pica Ciamarra, dès les années de la formation.

En Italie, pendant cette période, les apports les plus originaux viennent, entre autres, de Samonà, Scarpa, Albini, BPPR, Quaroni, Ridolfi, Sacripanti, Figini et Pollini, Gabetti et Isola, De Carlo, Cosenza; en ce qui concerne le milieu architectural napolitain, à part Cosenza que nous avons déjà cité, les apports les plus intéressants viennent de Cocchia, Vittoria, De Felice et surtout de De Luca et Capobianco.

Ce cadre synoptique veut définir le climat de la formation plutôt qu'un système de références et/ou de liens directs. Il doit être examiné afin de déterminer la position spécifique et l'ampleur de recherche dans le cadre des expériences qui se sont développées ces années-là.

On peut retrouver trois orientations principales dans la pratique de l'agente Pica Ciamarra Associati et plus précisément:

- *l'activité torique et didactique* qui tente positivement de dépasser la crise, désormais générale, qui investit les derniers résultats du Mouvement Moderne, en refusant les réponses académiques et en proposant une «refondation» de l'architecture, à travers une méditation sur le thème et sur les procédés d'intégration édifice-contexte;

- *l'activité expérimentale* qui s'exprime dans les concours ou autre type de projection, consistant souvent en manipulations et variations de «modèles» soit historiques, tirés de l'oeuvre des maîtres, soit formels, tirés de l'analyse du lieu et repris au sein d'une revalorisation de la notion de « composition» opposée à celle, plus impliquée dans la réalité, de «projection»;

- *l'activité professionnelle* encore inspirée du modèle de l'«atelier» et concernant précisément équipements publics, aménagements urbains, rénovations. Activités qui, ces dernières années, ont éveillé un grand intérêt de la part du milieu culturel, se manifestant tant dans les expositions que dans les revues spécialisées.

Cette troisième direction est, d'une certaine façon, en marge par rapport aux deux premières qui dominent le débat. Comme si la qualité poétique de la réalité, l'effort quotidien de conscience et de rigueur, présents aussi dans la recherche professionnelle avaient du mal à s'insérer dans le panorama culturel.

Les principes d'identification de l'architecture du groupe font référence à des constructions théoriques précises, déjà décrites en partie dans l'encadrement, auquel répondent des constantes précises et des orchestrations plastiques.

Avant tout, il est nécessaire de mettre en évidence deux grandes catégories d'approche concernant le principe d'organisme et celui de hiérarchie. Le premier principe définit le système des attentions projectuelles envers l'objet architectural, à partir de la réintégration morphologique de fonction et forme; le second principe établit la cohérence des relations au moyen de leur subordination ou de leur exaltation, aussi bien par rapport aux contextes extérieurs que par rapport au développement du bâtiment même. Ces deux catégories principales définissent un cadre d'action, un continuum de séquences par contrepoints.

«Dans les oeuvres du groupe Pica Ciamarra Associati, il y a de macroscopiques constantes... et on dirait qu'une fois trouvées la clé de composition et/ou une forte caractérisation morphologique, ils les réutilisent plusieurs fois en se préoccupant de ne pas les rendre reconnaissables. En d'autres termes, ce que d'autres mettraient en évidence comme note d'individualité et de style, Pica Ciamarra et de Rosa le mettent de côté comme un chiffre formaliste et donc l'occultent» (R. De Fusco).

Concept qui, avec des expressions récurrentes, est défini par les architectes comme «ambiguïté de la forme», c'est-à-dire le processus par lequel le langage est soumis à une décomposition systématique et ramené donc à une nouvelle synthèse unitaire à travers une recherche épuisante des différentes solutions possibles. La variété des combinaisons et des variations n'est donc pas le fruit d'une imagination incontrôlée, mais elle jaillit de cette irréductible liberté d'invention dont l'architecte reste toujours le juge unique et sévère.

Le premier principe qui inspire la poétique du groupe est lié à la condition de refondation permanente, sémantique et morphologique.

Déjà B. Zevi en 1974, en présentant le polyfonctionnel de Arcavacata avait identifié cette composante «pionnière» présente à la fois dans la méthode de construction de l'image «in progress», et dans le fait de choisir courageusement un milieu et de l'élire comme lieu destiné au déroulement de l'action poétique.

De cette organisation, dérivent les sous-systèmes de recherche et de relation avec le contexte urbain: la recherche de l'échelle d'intervention, l'anti-monumentalité même dans la grande dimension, la condition de la diversité dans l'intégration.

Le second principe fait en sorte que l'architecture, étant l'expression de choix politiques et sociaux de la collectivité, se pose comme instrument de et pour la communication; ou plutôt qu'elle avère le passage du compliqué au complexe à travers la clarification, la énumération et la reconnections des systèmes de relation entre les parties. Il en dérive un bouleversement total de la structuration de la composition traditionnelle en faveur d'une quantité diffuse d'éléments bâtis simples, modulaires, autosuffisants, disloqués

librement le long des trois coordonnées cartésiennes et sous-tendus par une trame serrée de parcours piétons et automobiles; condition qui les connote automatiquement comme faits urbains par excellence.

L'accentuation du le des parcours a pour conséquence de dissoudre les anciennes composantes de la structuralité de l'image, et d'effacer la définition originaire des rapports entre architecture et urbanisme en faveur d'un pattern continu destiné à investir la ville et le territoire.

Si la condition urbaine est caractérisée par la superposition de nombreux systèmes, chacun étant lié à une dimension technologique propre, une localisation dans l'espace physique du territoire doit correspondre à un rythme linguistique particulier. A la résolution formelle doit contribuer à la fois la correspondance aux demandes de fonction et aux demandes poétiques. D'ailleurs, il est aussi historiquement prouvé qu'on n' obtient l'effet-ville que quand on réalise, en jouant sur les superpositions, un système de systèmes, c'est-à-dire une zone organique de co-présences en inter-relation.

On définit ainsi une méthologie qui admet des incidences, des prélèvements et des sollicitations à partir de l'histoire de Part et de la ville, à partir de la technologie. Dans les techniques de composition, deux thèmes entrecroisés constituent les attributs formels de la recherche:

- qualité stéréométrique des mailles urbaines qui sous-tendent des organismes architecturaux à directions multiples;

- répertoire de figures tirées de la géométrie, simple et supérieure, combinées avec des procédés de composition non réducteurs.

Ce sont là deux éléments d'une architecture qui souligne sa propre complexité et se prête à être déchiffrée dans ses composantes essentielles selon un procédé analogique.

La même problématique des co-présences explique le système des organismes internes, enveloppés comme des micro-structures architecturales à l'intérieur des bâtiments et fournis comme matériaux donnés, prélevés et réorganisés, ou systèmes ordinateurs qui admettent de nombreuses techniques d'intégration, intersection ou interaction.

Faisant référence à la production architecturale de R. Venturi, Kenneth Frampton l'a définie comme privée de «densité», se référant peut-être au sens de raréfaction qui la connote.

Le contraste entre densité et raréfaction est toujours présent dans les oeuvres de l'agence Pica Ciamarra Associati; condition que certains définissent par le terme vague de napoletanità de leur poétique, faisant ainsi allusion aux éternelles conditions duelles de cette culture, au sens de redondance et d'opulence expressive en contraste avec la légèreté de la structure, à l'horror vacui qui semble envahir leurs constructions.

Un tel principe contient plus d'un apport à l'éversion possible de l'«excès», à la capacité de jouir et de souffrir d'architectures vitalemment «parlantes». Une tendance irrésistible au disproportionné, à l'illicite, qui rend pour cela l'aventure complexe et risquée.

Faisant un saut dans la théorie, on peut dire que l'architecture dense est celle qui est capable de «s'opposer à l'effritement du discours et qui se fortifie avec l'emploi de procédures de contrôle et de délimitation. La densité de l'architecture ne peut être garantie que par l'adhésion à une sphère de discours protégée par des principes de classification, de mise en ordre, de distribution, comme s'il s'agissait de dominer une autre dimension du discours: celle de l'événement et du hasard». (Foucault)

En restituant à l'architecture son caractère d'événement, on produit un effet de raréfaction. D'une part, le langage se renforce de spécificités contingentes et abandonne la référence aux grandes narrations,

d'autre part, il est poussé vers l'extérieur: «Le discours ne va pas vers son noyau interne et caché, vers le coeur d'une pensée ou d'une signification qui se manifesterait en lui, mais à partir du discours même, de son opposition et de sa régularité le langage va vers ses conditions extérieures de possibilité». (Foucault)

Nous devons enfin examiner un dernier aspect de l'oeuvre de l'agence Pica Ciamarra Associati: celui d'avoir identifié la quatrième dimension comme fondement de la morphologie architecturale à travers la concaténation labyrinthique des parties, c'est-à-dire le temps comme qualité de l'espace.

Le processus de concaténation entre géométrie et matière dans l'iter du projet part du «degré zéro» du lien et coïncide avec l'acceptation de l'essence originaire, il en examine ensuite les bases à travers une exploration des possibilités combinatoires en fonction spatiale; enfin, il en définit la relation avec l'entité Temps, en tant que structure théorique d'interprétation des éléments, aussi bien dans la phase de construction de l'espace que dans celle de vie et découverte de l'espace.

A la philologie formelle succède l'approche critique, personnalisée avec l'histoire: du monde antique on apprend le sens des choses et des relations, en se gardant de l'acquisition automatique de stylèmes formels.

L'architecture renvoie l'attention sur des sujets marginaux, décomposant en plusieurs temps le récit d'un espace unitaire. A la dimension compacte s'opposent la vision dilatée et les solutions invitant aux parcours multiples tangentiels, diagonaux, centripètes et centrifuges, presque jamais axiaux.

Ces parcours en accumulation représentent, deux fois, une clé de lecture temporalisée: ils définissent les zones de connections utiles et ils scandent les phases de la perception avec des expansions calculées et des contraction inattendues.